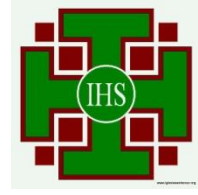




Circolo Acli "Leone XIII" Seregno – Italia
Arcivescovado di Santa Cruz de la Sierra - Bolivia



Casa – famiglia “Sandro Terragni”

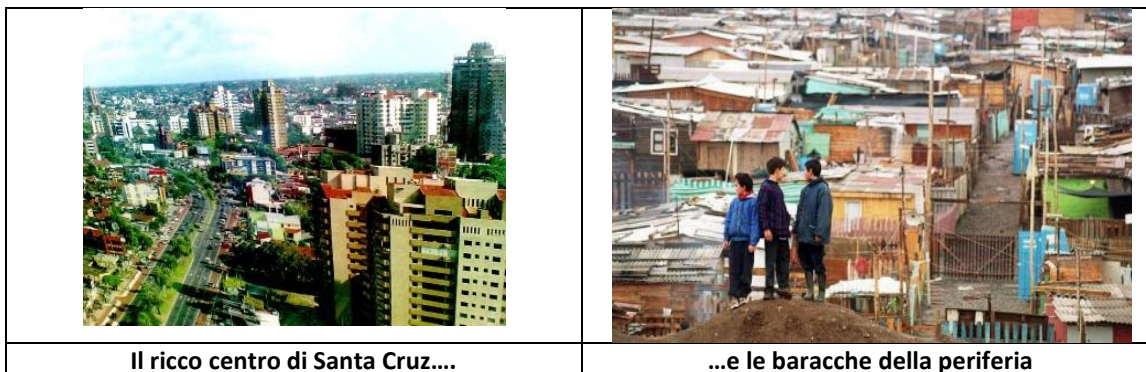


**Un'esperienza di convivenza familiare per adolescenti
a rischio sociale a Santa Cruz - Bolivia**

Santa Cruz de la Sierra, marzo 2015

Introduzione: Santa Cruz de la Sierra e la situazione dell'infanzia

Santa Cruz de la Sierra (Bolivia) è il capoluogo di una regione autonoma estesa quanto l'Italia. Il clima a Santa Cruz è quello tipico del bassopiano amazzonico: caldo intenso e precipitazioni frequenti. Ciò nonostante durante l'inverno australe il vento del sud proveniente dalla Patagonia può abbattere la temperatura anche di venti gradi nel giro di pochi minuti. Santa Cruz è la città più popolosa della Bolivia. Conta circa due milioni di abitanti, ma in realtà nessuno conosce esattamente quante persone ci vivano, perchè quotidianamente arrivano intere comunità che abbandonano la campagna in cerca di un futuro migliore ammassandosi nella periferia della grande città. Per questo fenomeno la città negli ultimi 50 anni ha conosciuto un'espansione incontrollata e disordinata.



Le disuguaglianze socio economiche a Santa Cruz sono evidenti e impattanti. Nel centro vivono le famiglie più ricche del paese: eredi dei grandi latifondisti, gente che si è arricchita col boom della cocaína, dinastie politiche. Ma dirigendosi verso la periferia ci si inoltra in quartieri privi dei più elementari servizi basici (strade asfaltate, fognature, acqua potabile, servizi di trasporto, scuole), caratterizzati da estrema povertà, violenza e instabilità.

A Santa Cruz non c'è più un riferimento culturale preciso. La forte immigrazione degli ultimi decenni ha portato in città quechua e aymara dell'altopiano, menoniti canadesi, brasiliani, coreani, superstiti guaraníes e guarayos...e altri ancora. Il risultato di questo fenomeno migratorio è una nuova società, che ha perso le coordinate culturali dei padri, è privo di valori socio familiari precisi e pertanto soggetta al richiamo suadente del guadagno facile e dei modelli importati dal ricco occidente. La povertà, qui, non è più vissuta come il valore evangelico della semplicità ma, piuttosto, come fonte di frustrazione e desiderio di rivalsa. Il tasso di alcolismo tra gli uomini è molto alto e le donne, quando possono emigrano in Italia o Spagna in cerca di lavoro. La famiglia, così come noi la conosciamo e che in Europa sta cominciando a mostrare segni di cedimento, qui è annientata da decenni. Nei quartieri periferici la povertà materiale va di pari passo con la perdita di valori umani. L'uomo qui è intrappolato nella più feroce logica machista, la donna pure, perchè cerca di volta in volta di conquistare la protezione di un uomo, accettando in cambio di subire violenze e tradimenti.

I bambini sono la categoria, inevitabilmente, più esposta a questa situazione. E' spaventosamente alto il numero di bambini affidati ai servizi social per essere vittime di violenza, abbandono o che non godono delle condizioni minime socio/economiche/affettive per poter crescere serenamente.

Gli Hogares cattolici di Santa Cruz

Vista la situazione dell'infanzia sopra brevemente descritta, la Chiesa cattolica è in prima linea nel creare spazi per l'accoglienza e il recupero dei minori che provengono da forte disagio sociale. In tutto il

Dipartimento di Santa Cruz gli istituti residenziali (in castigliano *Hogares*) per minori gestiti dalla Chiesa cattolica (ovvero da parrocchie, congregazioni religiose o direttamente dall'Arcivescovado) sono 35. Per coordinare gli Hogares cattolici della diocesi, l'arcivescovo di Santa Cruz, Mons. Sergio Gualberti, ha creato una commissione episcopale specifica il cui responsabile è padre Ottavio Sabbadin, salesiano veneto, da 30 anni al servizio dell'infanzia di Santa Cruz. L'obiettivo della Commissione è quello di condividere esperienze e criteri per migliorare la situazione dei bambini, "fare gruppo" e presentarsi uniti di fronte alle istituzioni pubbliche e pretendere dallo Stato un contributo più significativo.

Gli Hogares cattolici, infatti, offrono un servizio in regime di sostituzione dello Stato. E' lo Stato nelle sue varie articolazioni che dovrebbe garantire ai minori boliviani condizioni di vita dignitose. Ma, di fatto, solo la Chiesa cattolica, le altre confessioni religiose e le associazioni di volontariato civile che suppliscono alla mancanza dello Stato creando Hogares per minori e gestendoli.



Lo Stato contribuisce in maniera poco più che simbolica. Basti ricordare che la somma versata agli hogares per l'alimentazione dei bambini copre il 45% della spesa affrontata dagli istituti per l'acquisto degli alimenti. Inoltre il personale qualificato pagato con fondi pubblici è il 15% dei dipendenti che attualmente lavorano negli Hogares di Santa Cruz. La rimanenza è coperta dalla solidarietà nazionale e, soprattutto, internazionale, senza la quale gli Hogares sarebbero costretti a chiudere i battenti definitivamente.

Ogni *Hogar* ha un suo carisma ed è specializzato nel trattamento di un tipo di disagio social specifico. Esistono, ad esempio, hogares per figli di detenuti, per bambini dipendenti dalle colle, per bambini denutriti, per disabili, per minori vittime di violenze intrafamiliari. Insomma: il panorama è davvero vario e l'offerta molto articolata, ma ancora non basta: per le vie di Santa Cruz, nei carceri, nelle degradate periferie sono ancora moltissimi i minori esposti a disagi e violenze quotidianamente.

La Casa-famiglia Sandro Terragni: il progetto

Premesse e giustificazione. Nonostante l'offerta degli Hogares di Santa Cruz sia tanta e variegata, da un'analisi accurata emerge che tendono ad occuparsi prevalentemente di bambini nelle fasi dell'infanzia e prima adolescenza (5-14 anni), lasciando agli adolescenti e ai giovani adulti (15-20 anni) pochi e inadeguati spazi. La maggioranza dei ragazzi e ragazze degli hogares, vicini alla maggiore età, abbandonano gli istituti con effetti disastrosi sul programma educativo-terapeutico portato avanti negli anni dell'infanzia... il più delle volte sono costretti a abbandonare gli studi per lavorare o, per le ragazze, fare famiglia prematuramente.

L'idea della Casa Famiglia é, quindi, rappresentare una "fase intermedia" tra l'accogliente Hogar e l'insospitale città. Un'opportunità per un gruppo di ragazze di conquistare gradualmente l'autonomia, accompagnate da persone adulte che le accolgano, incoraggino, indirizzino...

La casa-famiglia "Sandro Terragni" é un ambiente in cui un numero limitato di giovani ragazze (fino a quattro), provenienti dagli Hogares di Santa Cruz sperimentano la vita familiare assieme a Veronica, Mirko e Santiago Pozzi, missionari laici della diocesi di Milano.

La missione della casa-famiglia è:

- Fornire un ambiente molto più piccolo rispetto a un istituto residenziale, dove le giovani possano ricevere la giusta dose di attenzione e ascolto e approfondire le relazioni umane con gli adulti e con le coetanee della famiglia.
- Dare alle giovani accolte una famiglia dove sperimentare le dinamiche, le regole di convivenza e le relazioni tipicamente familiari.
- Creare un clima di fiducia che incoraggi le giovani a sviluppare le proprie competenze, terminare gli studi (almeno fino al diploma di medie superiori) e costruirsi una vita indipendente basata, nel limite del possibile, su principi evangelici.
- Creare una piccola comunità in cui si sperimentino quotidianamente i valori della condivisione, collaborazione, ospitalità e aiuto reciproco.

Popolazione accolta. La Casa Famiglia é stata inaugurata da Mons. Sergio Gualberti, arcivescovo di Santa Cruz, il 17 novembre 2012. Da allora le ragazze passate dalla casa famiglia sono sei (ritratte nella foto). Tre, dopo una permanenza di due anni, sono state reinserite e ora stanno muovendo i primi passi autonomamente.

Attualmente le ragazze ospitate sono tre, ma la Casa é punto di riferimento anche per le tre ragazze reinserite e per altre giovani non più ospitate negli hogares che periodicamente vengono accolte e "monitorate".



Richiesta di sostegno

La Casa Famiglia attualmente gode dell'appoggio del circolo Acli di Seregno (Monza e Brianza) il quale si é impegnato a sostenere i costi scolastici delle ragazze accolte.

Manca, però, un appoggio per quanto riguarda vitto, materiale di igiene personale, spese mediche, vestiario, trasporti...abbiamo chiesto un contributo alla Prefettura locale ma non abbiamo ottenuto nulla.

Chiediamo all'Associazione "don Luigi" di Vercelli di contribuire a sostenere una delle ragazze ospitate nella Casa Famiglia "Sandri Terragni" per un triennio (2015 – 2016 – 2017).

La somma stimata sufficiente per poter garantire un'accoglienza dignitosa é di 400 euro annui.

Ovviamente l'Associazione sarà informata in qualsiasi momento sull'andamento del progetto e sui progressi delle ragazze accolte.

Contatti

Per ulteriori informazioni sulla casa-famiglia "Sandro Terragni e sulle altre opere sociali della Chiesa cattolica di Santa Cruz si contatti:

Mirko Pozzi e Veronica Garcia
Responsabili Casa Famiglia "Sandro Terragni"
mirko.pozzi@gmail.com

